

Il «terribile vecchio» a Milano per una mostra fotografica

# Il vulcano Zavattini

Pochi pannelli che ripercorrono la sua lunga e movimentata esistenza - «Nel giornalismo italiano manca il dialogo», dice e inizia il monologo di sempre

MILANO — Quando gliene parlate, Zavattini afferma che la terza età non esiste, che non è possibile giudicare servendosi di categorie, domandategli che cosa pensa dell'uomo, non della vecchiaia, che è una parola astratta, chissà poi se c'è davvero: Zavattini, con la sua presenza costante e con la sua vivace incontrollabilità, sembra proprio una risposta in negativo a questa domanda.

Sospettoso come sempre, Cesare Zavattini — una delle persone che «hanno fatto grande Milano», come afferma lo slogan della minimostra fotografica (quindici pannelli) a lui dedicata presso l'Alemagna di via Manzoni — esordisce dicendo che nel giornalismo italiano di oggi manca spesso il dialogo, ma subito dopo, non appena deve parlare di se stesso e dei suoi ricordi, dà via libera ad un flusso ininterrotto di parole, di idee, di suggerimenti: ed è il suo monologo di sempre, colorito e polemico, come ai tempi della trasmissione *Voi ed io*, passata alla storia dell'Italia radiofonica grazie alla nota parola, fino allora bandita, da lui temerariamente lanciata nell'etere.

Ma Zavattini non è solo questo, c'è chi sostiene, per esempio, che il cinema italiano, senza di lui, sarebbe stato sensibilmente diverso.



Come soggettista e sceneggiatore, ha collaborato con alcuni tra i più importanti registi del dopoguerra; universalmente noto è il suo legame artistico con Vittorio De Sica, che ha prodotto alcuni tra i più significativi film del neorealismo. All'attività cinematografica Zavattini ha sempre unito un'intensa produzione letteraria, la cui attualità è attestata sia dalle recenti pubblicazioni presso l'editore Bompiani (*Basta coi soggetti*, *Neorealismo ecc.*, *Diario cinematografico*) sia

dall'attività critica sulla sua opera, testimoniata anche dall'ultimo numero della rivista *Cinema e cinema*, completamente dedicato. Né va dimenticata l'altrettanto febbrile attività poetica e pittorica, rivolta soprattutto ai colori della cultura padana.

E alla pianura padana Zavattini ritorna spesso, talvolta a Milano, «la capitale della sua vita»: Milano è quando è montato sul treno a Termini e / o pregresso il gesto che farà / nell'avvolgermi meglio intorno al col-

lo / la sciarpa di cachemire», dice la poesia che apre il catalogo della mostra inaugurata l'altro ieri in un'atmosfera di mondanità forse estranea (o forse no?) alla vera sostanza del personaggio. Le immagini milanesi e telemilanesi partono da un Zavattini bambino del 1907, che impugna con aria pensosa il volante di un'automobile, e ripercorrono in pochi ma significativi momenti (le foto di famiglia, le riprese di *Miracolo a Milano*, gli incontri con Chaplin e con Castro) la sua lunga e movimentata esistenza, fino alla foto che lo ritrae insieme alla madre.

Ma è indubbio che, al di là delle medaglie e delle glorificazioni di circostanza, Zavattini è un uomo che, nella sua disarmata scientificità prestabilita, sforna ancora idee e spunti a getto, come prima e come oggi, il suo primo film, come regista sempre rimandato e tuttora in forse, che dovrebbe intitolarsi *La verità aerea* e avere come protagonista Roberto Benigni: progetto di cui Zavattini parla malvolentieri e di cui ha già scritto centinaia di pagine di sceneggiatura, condannate forse a restare nel grande limbo dei progetti inconclusi.

Alberto Crespi  
C.M. Valentini

## Le grandi televisioni private all'assalto del cinema

Continueremo a vedere film sul piccolo schermo in quantità crescente. La Cineriz, la Rizzoli, la Titanus e la Fida, pescando abbondantemente nei loro magazzini, ne hanno ceduto oltre settecento a due emittenti private, Teletel milanesi e Telemilano, mentre a Roma un'altra stazione, nel tentativo di allargare la sua clientela nei confronti dei suoi spettatori, ha fatto affiggere sui muri delle città un manifesto che annuncia, a partire dai prossimi giorni, la trasmissione di una nutrita serie di pellicole fantascientifiche, *Telemilano*, dal canto suo, ha spianato il passo al «new look», mettendo in onda il Casanova di Fellini, la stanza del vescovo. La prima notte di quiete, Sally Kitty, Mandingo, e promette di presentare quanto prima *Lucky Luciano* e i nuovi mostri, *Il Corriere della Sera*, a firma di Gianni Massaro, si rallegra dell'ennesimo travaso. Il compiacimento ha una logica spiegazione: poiché il giornale appartiene alla stessa catena di interessi, che appartiene alle imprese editoriali della Rizzoli alle attività di questa forgia in campo cinematografico e televisivo, sarebbe stato ingenuo aspettarsi reazioni diverse. Forse era evitabile qualche frettolosa affermazione, secondo cui simili operazioni imposterebbero un discorso all'ernesto del cinema: «una ipotesi — quella ventilata — che, anche a non volerla scartare drasticamente, avrebbe bisogno di un supplemento di riflessioni».

Proviamo a proporre qualcosa. Prendendo atto degli ultimi episodi, è inevitabile una constatazione: le televisioni private, con la simpatia che solo loro è capace di esprimere, a fare il verso a Nazzari, nei Vitevoli di Federico Fellini, tuonava buffamente: «Chi non beve con me, peste lo colga».

Alle 11,25 e giunti davanti alla chiesa il feretro, una bara di rose ricoperta interamente da un cuscino di piccole rose. Nel primo banco, alla destra dell'altare, prendono posto i familiari dell'attore scomparso: la moglie Irene Genna, la figlia Evelina, con il marito, l'attore Pino Micoli, la suocera Mary.

Dall'altro lato avrebbero dovuto sedersi, ed aveva detto il parroco, «e personalità dello spettacolo». Ma i banchi vengono occupati da signore e signori attempati, pensierosi, quelli che negli anni Trenta decretarono il successo, quasi distorcendo di Amedeo Nazzari.

Spari nella chiesa. Rossano Brazzi, Armando Francioli, Ubaldo Lay, Elena Verzi, Marisa Allasio, Aldo Fabrizi, Sergio Leone, Fiorenza Vancini, Sergio Amiel, Piero De

## Incredibile divieto ai minori per uno spettacolo di Simonetta

Dunque ci ritorna: una censura oscurantista, miopie e codina ha rifiutato la sua apparizione sui palcoscenici italiani. È capitato a Milano, città non nuova a questo genere d'intolleranza: basti ricordare la proibizione dell'Arianna di un Testori ancora vecchia maniera, regia di Luciano Visconti. Adesso, è notizia dell'altro ieri, tocca al Gerolamo, a Umberto Simonetta direttore dello stabile e conduttore di italiani si muore e a Guglielmo Zucconi, anche lui autore di sketches per questo spettacolo. Tutto risale a una lettera censoria inviata dal ministro D'Arrezzo a Francesco Ogliari, assessore alla Cultura del Comune di Milano. «D'Arrezzo non è nuovo, i giornali ce ne danno sovente notizia, a uscito poco felici; ed è il caso di una donna, piccola e avvinta in uno scialle nero, ha in mano un mazzo di rose che poggierà poi, sulla bara. La stessa cosa farà un uomo di colore, con i capelli bianchi e ricci, che indossa un abito che pare quasi una livrea».

La curiosità sovrasta la pietà e il ricordo per l'attore scomparso: «Chissà se verrà...», si sente spesso sussurrare col nome di qualche personaggio famoso. Pochissimi i fiori, solo due ghirlande appoggiate alle pareti; su una c'è scritto: «Alberto Sordi e famiglia», su un'altra: «Goffredo Lombardo e Titania». Sordi arriverà più tardi insieme a Giulietta Masina: entrambi non si fanno quasi notare, piazzandosi vicino ad un ingresso laterale del tempio e andando via nel corso della cerimonia funebre. Proprio Alberto Sordi fu uno dei tanti, ma con la simpatia che solo lui è capace di esprimere, a fare il verso a Nazzari, nei Vitevoli di Federico Fellini, tuonava buffamente: «Chi non beve con me, peste lo colga».

Alle 11,25 e giunti davanti alla chiesa il feretro, una bara di rose ricoperta interamente da un cuscino di piccole rose. Nel primo banco, alla destra dell'altare, prendono posto i familiari dell'attore scomparso: la moglie Irene Genna, la figlia Evelina, con il marito, l'attore Pino Micoli, la suocera Mary.

Dall'altro lato avrebbero dovuto sedersi, ed aveva detto il parroco, «e personalità dello spettacolo». Ma i banchi vengono occupati da signore e signori attempati, pensierosi, quelli che negli anni Trenta decretarono il successo, quasi distorcendo di Amedeo Nazzari.

Spari nella chiesa. Rossano Brazzi, Armando Francioli, Ubaldo Lay, Elena Verzi, Marisa Allasio, Aldo Fabrizi, Sergio Leone, Fiorenza Vancini, Sergio Amiel, Piero De

## Professione ministro, vocazione censore

nientemeno, che ai minori di diciotto anni? A meno che non ci si voglia far credere che parole e concetti che si sorbono quotidianamente con il caffè come tè, omosessuale, frodo, checca, violenza e uxoricidio facciano oggi paura. Ci permetta, signor ministro: con il nostro senso dello spettacolo che è un po' una deformazione professionale, le suggeriamo un gran rogo, come avveniva in tempi oscuri, di tutta stampa, anche di quella cara al suo cuore e che ogni, ogni due titoli ci progi questi così magari: chiava scandalistica. E il

cinema? Pensi poi che l'omosessualità e lo stupro hanno perfino diritto di citazione in tivvù. Siamo a questo punto presi da un dubbio amletico: cosa intende fare, oscurare il video gettando così nella disperazione milioni di famiglie? I due sketches incriminati sono Porcodiavolo, scritto da Guglielmo Zucconi, giornalista direttore del settimanale ufficiale della Dc La discussione, e *Violenza in periferia* di Umberto Simonetta, polemista e satirologo direttore del Gerolamo stesso; due episodi che in forme blandamente satiriche ma allora è proprio ve-

ro, signor ministro, che la sinistra non piace al potere? Sinceramente si credeva che la nostra classe politica avesse ben altre preoccupazioni. Trattano di casi di uxoricidio all'incontro e di stupro consenziente, per sorridere bonariamente, per carità, non per isigare alla violenza.

Il mondo non è più quello descritto da Dolly; violenza e corruzione sono all'ordine del giorno, fanno parte, ci dicono gli esperti, della nostra società disgregata. Sbattemoli pure allora i «mostri» in prima pagina, primi fra tutti i ladri di regime, gli evasori fiscali, i grandi trafficanti di droga. Pensare che questo destino possa capitare a Simonetta e Zucconi, ci fa veramente ridere. Ci perdenti, ma lo troviamo così, così com'è, quasi assurdo e, per dirla alla moda «nuovo comico». Da prete per la satira a Forte del Marmi.

m. g. g.

Ieri si sono svolti i funerali dell'attore scomparso

## Folla e pochi divi per Nazzari

ROMA — E' già piena la chiesa di San Saturnino quando manca quasi un'ora all'inizio della cerimonia funebre in memoria di Amedeo Nazzari. All'ingresso, sulle scalinate, altri capannelli in attesa dell'arrivo del feretro. I fotografi però hanno poco da lavorare. E' vano cercare volti noti, almeno per ora. Nella chiesa e fuori c'è soprattutto gente del quartiere, il Trieste, molte signore borghesi con il tailleur elegante, anziani professionisti, pochissimi giovani, ma anche massaie e domestiche che hanno abbandonato il negozio, rimandando a più tardi gli acquisti giornalieri. Una donna, piccola e avvinta in uno scialle nero, ha in mano un mazzo di rose che poggierà poi, sulla bara. La stessa cosa farà un uomo di colore, con i capelli bianchi e ricci, che indossa un abito che pare quasi una livrea.

La curiosità sovrasta la pietà e il ricordo per l'attore scomparso: «Chissà se verrà...», si sente spesso sussurrare col nome di qualche personaggio famoso. Pochissimi i fiori, solo due ghirlande appoggiate alle pareti; su una c'è scritto: «Alberto Sordi e famiglia», su un'altra: «Goffredo Lombardo e Titania». Sordi arriverà più tardi insieme a Giulietta Masina: entrambi non si fanno quasi notare, piazzandosi vicino ad un ingresso laterale del tempio e andando via nel corso della cerimonia funebre. Proprio Alberto Sordi fu uno dei tanti, ma con la simpatia che solo lui è capace di esprimere, a fare il verso a Nazzari, nei Vitevoli di Federico Fellini, tuonava buffamente: «Chi non beve con me, peste lo colga».

Alle 11,25 e giunti davanti alla chiesa il feretro, una bara di rose ricoperta interamente da un cuscino di piccole rose. Nel primo banco, alla destra dell'altare, prendono posto i familiari dell'attore scomparso: la moglie Irene Genna, la figlia Evelina, con il marito, l'attore Pino Micoli, la suocera Mary.

Dall'altro lato avrebbero dovuto sedersi, ed aveva detto il parroco, «e personalità dello spettacolo». Ma i banchi vengono occupati da signore e signori attempati, pensierosi, quelli che negli anni Trenta decretarono il successo, quasi distorcendo di Amedeo Nazzari.

Spari nella chiesa. Rossano Brazzi, Armando Francioli, Ubaldo Lay, Elena Verzi, Marisa Allasio, Aldo Fabrizi, Sergio Leone, Fiorenza Vancini, Sergio Amiel, Piero De



Irene Genna, Evelina Nazzari e Pino Micoli durante i funerali

Bernardi e Leo Benvenuti: attori, registi, sceneggiatori. Soltanto una piccola pattuglia del cinema italiano, e solo una parte di quelli che un tempo facevano notizia. Molti invece i volti anonimi di Cinecittà: compare, tecnici, vecchi «generici» e caratteristi.

In fondo, quasi sull'ingresso, Alessandro Blasetti con Elisa Cegani. Quando chiediamo al regista di esprimere, lui che aveva diretto molte volte Nazzari, un ricordo dell'attore, scuote la testa e va via commosso.

Alla fine, un applauso breve ma intenso, accompagnato l'uscita del feretro all'aperto. Qualcuno ricorda lo stesso omaggio che ricevette la Magnani, altri l'addio a Pasolini e a Totò.

g. cor.

## CRONACHE TEATRALI

### Una donna sola con Mastelloni dietro le quinte



La Mazzamauro in una scena di «Immacolata»

ROMA — Uno spettacolo di Leopoldo Mastelloni: sua la rielaborazione del testo, scritto all'origine da Franco Scaglia; a sua cura la colonna sonora, impastata di canzoni, pezzi d'opera e di balletto; suoi, si suppone, l'ardimento scenico, i costumi, oltre che il caparzio disegno delle luci. Ma alla ribalta lui non c'è.

*Immacolata* — che si dà in prima assoluta al Prati (troupe fino al 25 novembre, poi tournée attraverso l'Italia) — ha infatti per unico personaggio e interprete una donna, ed è Anna Mazzamauro, cine, già attrice di formaziona californiana (non senza escursioni nel campo cinematografico, la si ricorda nella serie dei *Fantozzi*), senta qui il gran salto verso ruoli più impegnativi. Per un'ottantina di minuti, assistiamo alle smanie e agli sproloqui d'una sventurata, buffa creatura, che, reduce così dice — dai funerali dell'ultimo marito, Alessandro, rievoca per sé e per gli spettatori quanti lo precedettero, tutti morti via a seguito di strani incidenti domestici. Arturo, tinto maschio piccolo-borghese, per il quale

«partecipare» a una qualsiasi «cosa» (che pure al proprio matrimonio) si traduceva in «aggregarsi»; Giorgio, gran cuoco, ma risoluto omosessuale; Armando, l'amico di lui, che apprezzava, al contrario, anche il genere femminile, ma costringeva, a moglie e prostituita, e addi rittura a far la parte del travestito; Volfrango, musicista di gusti perversi; Olivo, un nano, che alla consorte diede la breve illusione della maternità, nella sua doppiezza di uomo e di bambino, di amante e di figlio, e con Alessandro, la cui identità risulta più evasiva, saremmo a sei; ma il programma parla di sette, e forse qualcuno ce n'è sfuggito, nella conta.

Del resto, man mano, i contorni della situazione, da poco realistici che erano, sfumano nel fantastico, in una sorta di sogno, incubo, vaneggiamento, delirio, ai limiti, e oltre, d'una follia indotta per ripetute frustrazioni, radicata in un'atroce solitudine, che proietta da sé immagini di disastri coniugali, come luoghi canonici di un martirio vissuto tutto nella mente.

Così, avviato da variazioni patetiche e burlesche sul mondo muliebree, a confronti di quelle virtù, non troppo distanti dagli ormai classici modelli di Franca Valeri, lo spettacolo, fin dall'inizio sceso da sinistra, presta, a mette come a una torbida, dissennata atmosfera alla Tennessee Williams, che il regista ripropone bene, e un po' meno bene Anna Mazzamauro. L'ambizioso richiamo ad Anna Magnani, verbalmente esplicito a un certo punto, insieme a una torbida, dissennata atmosfera alla Tennessee Williams, che il regista ripropone bene, e un po' meno bene Anna Mazzamauro. L'ambizioso richiamo ad Anna Magnani, verbalmente esplicito a un certo punto, insieme a una torbida, dissennata atmosfera alla Tennessee Williams, che il regista ripropone bene, e un po' meno bene Anna Mazzamauro.

### Un'angosciosa metamorfosi al femminile

ROMA — Da un monologo di Carlo Terron, *Colloquio col fantasma* nel 58 per Paolo Borboni, Roberto Vernocchi e Enzo Dotti, hanno realizzato, all'insegna del bolossese «Teatro aperto» di Elio Masina, lo spettacolo in due tempi *Senza trucco, tutta in nero*, in questi giorni in scena al Teatro Parnaso.

E' un buono spettacolo, sia per la bravura del suo unico, giovane interprete, Elio Masina (il regista Enzo Dotti, che insieme a Vernocchi firma anche le scene e i costumi, vi compare, nel finale, in candidi vesti pontificali, avvinghiato, in un languido e compiaciuto gioco mimetico mirante a suscitare soltanto facili risate, ma attraverso la lente, grossolanamente deformante di una condizione esistenziale vissuta e forse anche sofferta con lucida ironia e con la critica consapevole di una drammatica solitudine.

Così infatti, tramite questi parametri, appunto esistenziali, si sviluppa e si completa in una sorta di gioco ritualizzato, la metamorfosi del protagonista di questo lungo monologo, abilmente tradotto in termini spettacolari. Una metamorfosi al femminile che procede scenicamente lungo una serie di mutamenti, di trasformazioni

personali e ambientali, in cui l'illusione, il sogno ad occhi aperti si concretizzano formalmente come proiezioni psicologiche, al limite dell'otturatore, del personaggio in scena.

Particolarmente efficace nella sua isoclastia esclusiva mente visiva, la prima parte del spettacolo, in cui il protagonista, imprigionato nella angosciosa solitudine di uno squallido interno di cucina, racconta un certo fuggile pasto mentre un televisore trasmette monotoni messaggi pubblicitari. Poi, a televisione finalmente spenta, il giovane si libera lentamente da quella soffocante e alienante prigione, trasformando parallelamente, come in un gioco di specchi, il suo stesso ambiente, se stesso e l'ambiente che lo catturava in dimensioni «diverse».

Quindi si femminilizza diventando successivamente Carmen Gloria, sciantosa degli anni Trenta, elettrizzata dal gioco di un pessimo scintillante: la fredda cucina si trasforma, con pochi ma sapienti addobbi, in un caldo e luminoso salotto. Qui il protagonista si libera lentamente da quella soffocante e alienante prigione, trasformando parallelamente, come in un gioco di specchi, il suo stesso ambiente, se stesso e l'ambiente che lo catturava in dimensioni «diverse».

Quindi si femminilizza diventando successivamente Carmen Gloria, sciantosa degli anni Trenta, elettrizzata dal gioco di un pessimo scintillante: la fredda cucina si trasforma, con pochi ma sapienti addobbi, in un caldo e luminoso salotto. Qui il protagonista si libera lentamente da quella soffocante e alienante prigione, trasformando parallelamente, come in un gioco di specchi, il suo stesso ambiente, se stesso e l'ambiente che lo catturava in dimensioni «diverse».

### 75 miliardi alla lirica Il dibattito al Senato

ROMA — La commissione Pubblica Istruzione del Senato, ha approvato ieri il disegno di legge, già approvato alla Camera, che prevede lo stanziamento anche per il 1979 dei fondi a sostegno degli Enti lirici e delle attività musicali di cosiddette minori. Si tratta dello stesso finanziamento di 75 miliardi già elargito negli anni 1977 e 1978, e dimostrato largamente insufficiente alle necessità. Il governo, infatti, nel rappresentare il provvedimento, dopo che era decaduto un decreto analogo votato al Senato ma arenatosi alla Camera, non ha tenuto alcun conto dell'inflazione che in questi due anni ha pesato duramente anche sui costi degli enti lirici e degli altri istituti musicali.

Il compagno Mascagni, relatore del provvedimento, ha lamentato il ritardo con il quale il disegno di legge è stato presentato (praticamente al termine dell'anno interessato), e ha criticato l'insufficienza dei fondi. I criteri squilibrati coi quali i fondi vengono generalmente assegnati e il peso della ritenuta d'acconto del 4 per cento sul costo degli spettacoli. Ha inoltre sostenuto con forza l'urgenza di porre fine alla serie infinita di provvedimenti «tampone» che sono bocciate di ossigeno sempre precarie e sempre in ritardo.

Anche il ministro D'Arrezzo, intervenuto per la prima volta ai lavori della commissione, ha concordato sulla necessità di una legge di riforma; ha anzi annunciato la prossima presentazione da parte del governo di un progetto che sarebbe pressoché pronto. Preso lo slancio, ha pure dato notizia della sua intenzione di presentare una legge completa e completa comune della politica del ministero dello spettacolo sarà svolta, nella stessa commissione di palazzo Madama, martedì 20.

n. c.

### Da stasera a Roma «Due donne di provincia»

ROMA — Torna a Roma, nell'ambito nazionale sul teatro delle donne in corso alla Maddalena, lo spettacolo di Dacia Maraini *Due donne di provincia*, interpretato da Saviana Scalfi e Renata Zamengo (stasera e domani pomeriggio). Lo spettacolo è stato messo in scena con successo nei mesi scorsi in molti festival dell'Unità (Firenze, Pistoia, Carrara, Riva del Garda, ecc.) e ha rappresentato l'Italia al festival di Sitges (Barcellona). Alla rassegna partecipavano quaranta spettacoli: Due donne di provincia ha vinto insieme al Teatro Polacco e al Teatro Circo il premio Cap Ferrat.

ag. sa.

**Alimenti Findus.**

**Così naturali. Così di qualità. Così genuini. Così convenienti. Sempre.**

**FINDUS**

**così, solo Findus.**